

di Andrea Pira

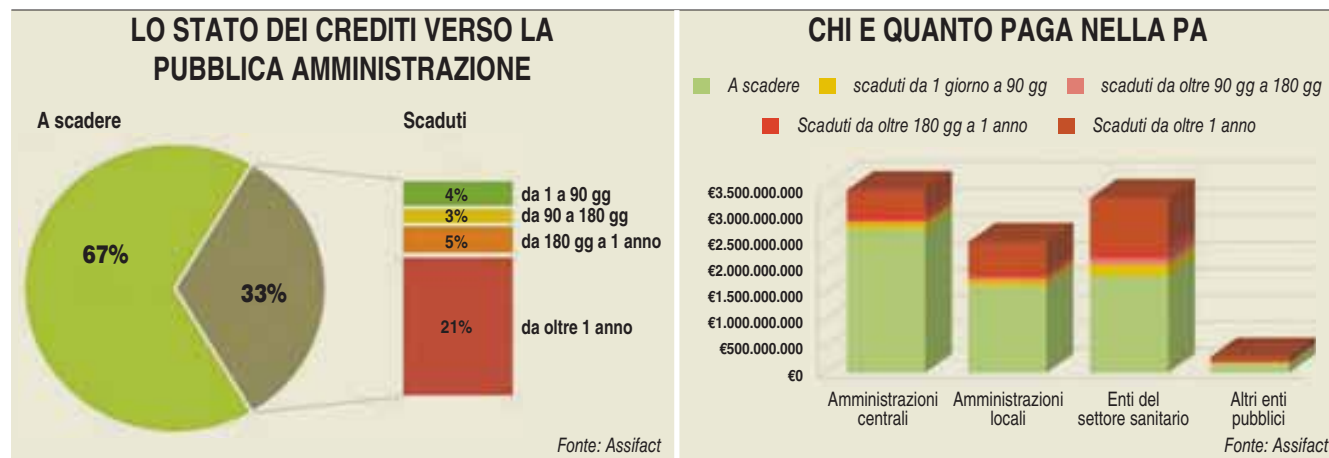
La nuova normativa sui crediti deteriorati rischia di impattare più che altrove sui fornitori della Pubblica amministrazione. Una controindicazione, se non gestita adeguatamente, dovuta anche ai privilegi di cui la Pa ha goduto finora, destinati a venire meno con l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti. Il tema è passato finora sotto traccia anche all'interno di un dibattito più generale sui riflessi della normativa scatenato soltanto da poco, per l'allarme lanciato in commissione banche dall'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel. Tra gli addetti ai lavori si inizia però a ragionare sui possibili impatti, in particolare per quelli sul circolante dei fornitori delle pubbliche amministrazioni. Non basta neppure la riduzione dei tempi di pagamento, che pur sta avvenendo. Nel terzo trimestre del 2020 la puntualità dei pagamenti della Pa in Italia è migliorata del 2,9% rispetto a fine 2019 mentre sono diminuiti dello 0,5% quelli in grave ritardo ossia oltre i 30 giorni, come emerge dall'ultima rilevazione Cribis. La media è però sempre più alta rispetto a quella delle imprese italiane. Numerosi enti hanno ancora inefficienze nel processo di liquidazione.

Il quadro che va delineandosi è un problema per le pmi che hanno minore accesso agli strumenti creditizi tradizionali, spiega a *MF-Milano Finanza* Paolo Gesa, direttore commerciale di Officine Cst, società di gestione crediti fondata e guidata da Gianpiero Oddone e presieduta da Roberto Nicastro. Il nodo si pone anche per i grandi fornitori che lavorano con più pubbliche amministrazioni e vantano fatture per decine di milioni di euro. «Non sarà più possibile vendere crediti scaduti. Occorrerà quindi cederli più velocemente, così i grandi fornitori potranno continuare a finanziare il circolante» aggiunge Gesa. Le possibilità di ottenere finanziamenti a tassi competitivi saranno riservate ai crediti correnti e per evitare di perdere la possibilità di finanziare il circolante con cessioni pro soluto dovranno ricorrere a gestioni che consentano riconciliazioni e solleciti.

Si tratta di un mercato, quello dei crediti della Pa, che a fine dello scorso valeva circa 50 miliardi, di cui 10 miliardi appannaggio di banche e società di factoring. Dei crediti verso la Pa del sistema

CONTRO LA CRISI/2 La nuova definizione di default e le regole sui crediti deteriorati ora impongono un cambiamento anche sul fronte della gestione del circolante dei fornitori delle pubbliche amministrazioni

Se la Pa cambia passo



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Che ruolo avrà il revisore di fronte ai bilanci 2020?

di Gianmario Crescentino*

Ci stiamo avvicinando a una nuova campagna di bilanci e di informativa societaria da parte delle imprese e sarà una stagione fra le più difficili degli ultimi decenni. Ma i cambiamenti in atto stanno portando anche novità positive, che se opportunamente colte potranno spingere economia e finanza a cambiare volto. Già i bilanci 2019 non sono stati facili. Adesso dobbiamo prepararci a bilanci che mostreranno il vero impatto della pandemia: il quadro non sarà omogeneo per tutti i settori, ma nella prevalenza non mancheranno situazioni complesse.

Certamente l'informativa che le società dovranno fornire in merito al loro stato di salute rifletterà i benefici derivanti dai molti interventi emergenziali e di supporto attivati da governo, Ue e varie altre istituzioni, ma le difficoltà restano. Mai come oggi la trasparenza dei bilanci ha dunque un'importanza fondamentale. Lo ha ben ricordato qualche giorno fa l'Esma (l'autorità europea di vigilanza dei mercati e degli strumenti finanziari) comunicando le priorità di vigilanza sui bilanci 2020 delle società quotate: fra queste spicca il tema della completezza e della trasparenza delle disclosure, in modo da garantire al mercato una comunicazione trasparente ed esauriente sulla situazione e sulle prospettive delle aziende, senza sconti o semplificazioni. Anche in situazioni in cui le imprese possono avvalersi di forme di deroga rispetto all'applicazione di taluni principi e criteri contabili per effetto della straordinarietà del momento, l'informativa deve rimanere completa, equilibrata e non reticente. In altre parole, al di là dei dati puramente contabili, è richiesta un'attenzione particolare alle informazioni anche qualitative che dovranno essere rese dalle aziende, con particolare riferimento alle incertezze esistenti, alle prospettive di continuità e alle strategie ideate per reagire all'emergenza.

Da subito la pandemia ha contribuito a rendere ancora più rilevante il ruolo dell'informativa finanziaria. Per chi ha perso quote significative di fatturato e ha visto contrarsi drammaticamente il proprio mer-

cato dare informativa seria e trasparente sulle ragionevoli prospettive per il futuro ha una importanza cruciale per capire chi ha la possibilità di resistere e ripartire e chi invece rischia di essere travolto.

Questo è il vero tema della lettura dei prossimi bilanci e il revisore ha un ruolo di indiscussa importanza perché è chiamato a dare rassicurazione al mercato sull'attendibilità del quadro informativo che le imprese forniscono. Ma attenzione: lo fa secondo statuti principi di revisione che definiscono le modalità con cui verificare i bilanci preparati dalle aziende al fine di accertare che questi siano stati redatti nel rispetto delle regole previste dalla legge e dai principi contabili. Ovvero è il sistema di controllo interno delle aziende che deve funzionare per primo. E questo nonostante il lavoro da remoto, che per i revisori ha cambiato le modalità di rapportarsi alle aziende e in molti casi per le stesse aziende ha modificato il modo di elaborare, gestire e controllare i flussi informativi. Gli stessi sistemi di controllo interno aziendale sono cambiati profondamente nel passaggio alle attività da remoto. Il revisore ha dovuto capire rapidamente che cosa è cambiato, con i conseguenti adattamenti al contesto mutato. Quindi l'assurance che il revisore è chiamato a fornire – ovvero il rafforzamento dell'attendibilità dei dati e delle informazioni prodotti dall'azienda condotto dal revisore sulla base di standard precisi – si sta muovendo in un contesto complesso, in cui la solidità della governance aziendale e degli organi a questa preposti (in primis cda e audit committee) giocherà un ruolo fondamentale.

Sarà una stagione faticosa per tutti, in cui il ruolo delle tecnologie e la capacità di utilizzarle al meglio e adattarsi al nuovo contesto sarà determinante. Le società di revisione si sono trovate fin dal primo lockdown nella necessità di ripensare radicalmente le modalità di svolgimento del proprio lavoro, ma hanno saputo fronteggiare questa sfida grazie a un veloce adattamento all'utilizzo di supporti e piattaforme tecnologiche innovative. Il controllo sulle aziende ha cambiato modalità, ma non ha diminuito la sua efficacia. Dal canto loro le aziende vedono un altro grande

tema legato ai cambiamenti indotti dalla pandemia: quello sostenibilità ambientale e della resilienza. La grande sfida per molte aziende è oggi riuscire a sopravvivere nell'immediato. Ma il vero tema forte nel dibattito globale è lo sviluppo di strategie di sostenibilità futura. Questo grande shock ha portato all'attenzione che i sistemi economici e le aziende devono essere sostenibili nel medio-lungo periodo per limitare l'esposizione al rischio e cogliere nuove opportunità. Prendiamo i cambiamenti climatici: i fenomeni atmosferici estremi e i loro impatti sull'economia saranno più frequenti e più significativi di prima e la capacità delle imprese di attirare investimenti si calibrerà in misura crescente sul saper essere resilienti nel lungo periodo.

Anche questo è un tema forte della revisione: il mercato sta manifestando in misura crescente l'aspettativa di standard omogenei e condivisi anche in questo campo e l'attesa che il revisore possa a breve rassicurare anche sul fronte della sostenibilità; oggi a fronte del Covid, domani chissà. Si sta aprendo il grande tema dell'informativa non finanziaria e del reporting integrato. C'è tanto fermento, in Italia come in Europa e nel mondo, su questi temi e tutti i governi e le grandi istituzioni sono concentrati a capire come integrare comunicazione finanziaria e non finanziaria delle imprese e come far sì che la loro governance sia forte e i loro sistemi di risk management siano robusti. Tali da consentire un'individuazione veloce dei rischi e da mettere in atto strategie di sostenibilità nel lungo periodo, sia internamente (ad esempio sopravvivere a una pandemia) sia esternamente (produrre un impatto ridotto su ambiente e società), e partecipare quindi concretamente alla costruzione di una realtà più equa, meno incline a creare disuguaglianze e capace di offrire a tutti uguali opportunità. Stiamo passando dal capitalismo degli shareholder a una visione più ampia di stakeholder capitalism che mira a una società più equa e volta al futuro. Tra le tante difficoltà è questo il cambiamento positivo che speriamo possa lasciarci in eredità la pandemia. (riproduzione riservata)

*presidente Assirevi

finanziario il 33% è scaduto, ma escludendo la parte fisiologica, oltre il 20% (per circa 2 miliardi) presenta criticità. Il quadro si lega ai cambiamenti introdotti in Europa con la nuova definizione di default in vigore dal prossimo primo gennaio e dal cosiddetto calendar provisioning che, applicato ai finanziamenti concessi dopo il 26 aprile 2019, prevede accostamenti di capitale obbligatori sui nuovi crediti deteriorati. Con le nuove regole, spiega ancora Gesa, la Pa continuerà a essere un debitore privilegiato, ma «un po' meno».

Tra i privilegi destinati a scomparire nel arco di poco più di un mese c'è quanto previsto dalla circolare 272 della Banca d'Italia che consentiva ai debitori pubblici di essere considerati «performing» anche con il pagamento di una sola fattura rispetto al montante di crediti verso una banca o una società di factoring. Nella pratica una Pa poteva avere N fatture arretrate per milioni di euro ma bastava una sola fattura pagata negli ultimi 90 giorni per far tornare la posizione in bonis. Il secondo privilegio riguarda invece una prassi consolidata, sottolineata Gesa, ossia la modalità per calcolare lo scaduto. «Oggi per la Pa si fa ricorso non alla data di scadenza della fattura ma al presunto incasso della stessa», spiega il manager, «il che vuol dire che si può acquistare da un qualunque ente pubblico anche una fattura scaduta da quattro o cinque anni, ma se stimo di incassarla tra due anni, allora passa a default dopo due anni e mezzo, ossia i due anni più i 180 giorni di arretrato».

In prospettiva, secondo l'analisi di Gesa, le maglie del credito per i fornitori della Pa potrebbero diventare quindi più strette e le cessioni pro soluto riservate alle migliori Pa, lasciando a linee pro-solvendo, più costose e riservate ad aziende con qualità creditizia più alta, le amministrazioni a rischio npl. «Con una gestione proattiva, e quindi implementando l'attività di servicing, circa l'80% o 90% delle amministrazioni potrebbe comunque avere un impatto limitato. C'è un tema di gestione dei crediti, l'importante è che ci sia la volontà di farlo», sottolinea ancora Gesa. Resta un ulteriore 10% o 20%, soprattutto Enti locali, strutturalmente in deficit o dissesto, che «di fatto sono effettivamente degli npl e andranno trattati come tali». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/pa

CONTRO LA CRISI/3 Mediocredito Centrale ha garantito fidi per 89 miliardi e si prepara ad alzare il livello degli accantonamenti. L'ondata di npl? Non sarà immediata. Avanti con la Banca del Sud. Parla l'ad Mattarella

Così fermeremo i default

di Luca Gualtieri

Con quasi 1,3 milioni di operazioni accolte e 101 miliardi di importo finanziato (di cui 89 miliardi garantito) attraverso il Fondo di Garanzia per le Pmi, oggi il Mediocredito Centrale è uno degli attori principali del credito italiano. Una posizione in cui l'istituto guidato da Bernardo Mattarella è stato proiettato negli ultimi sei mesi dalla crisi sanitaria. Senza la garanzia pubblica sui nuovi finanziamenti infatti il meccanismo di trasmissione del credito si sarebbe inceppato, mettendo a rischio la sopravvivenza di una larga parte del tessuto produttivo italiano. Oggi però l'attenzione è tutta rivolta al decorso della crisi. Se le previsioni lasciano il tempo che trovano, è certo che l'ondata di default in arrivo sarà impegnativa, specie se l'Europa non allenterà le maglie delle regolamentazioni. Un occhio è rivolto anche alle difficoltà del sistema bancario. Dopo il salvataggio della Popolare di Bari, Mcc potrebbe presto puntellare altri istituti dando vita a quella banca del mezzogiorno di cui a Roma si parla ormai da tempo. Il progetto è in evoluzione, ma una cosa allo stato è certa: nel radar di Mediocredito non ci sono né Carige, né soprattutto il Montepaschi.

Domanda. Mattarella, come giudica l'attuale quadro economico dal suo punto d'osservazione?

Risposta. Vediamo una situazione ancora molto complicata con una riduzione di fatturato per gran parte delle aziende, a parte qualche settore di nicchia come la grande distribuzione o le vendite online. Si tratta di una conseguenza del lockdown e delle misure per affrontare l'emergenza sanitaria con cui ancora nei prossimi mesi dovremo convivere. Occorre però riconoscere che, insieme a un'importante risposta istituzionale, anche il sistema bancario ha saputo fare la propria parte, come dimostra la forte crescita del nuovo credito. Una dinamica aiutata da un lato dall'incremento della raccolta dovuto ai maggiori depositi e dall'altro lato dal sistema delle garanzie pubbliche.

D. Che tempi si aspetta per la ripresa?

R. È difficile fare previsioni certe, ma molti economisti concordano su una ripresa nel corso del 2021, quando auspicabilmente potremo beneficiare anche delle risorse del Next Generation Fund. Sarà comunque un inverno duro.

D. Si stima un forte incremento dei default. Il fondo di garanzia come si sta preparando?

R. Il pre-ammortamento sui finanziamenti oggetto delle nostre garanzie rende improbabile un forte flusso di default già nel 2021. In sostanza, dopo la concessione del fido le aziende hanno due anni prima di iniziare il rimborso del capitale. In ogni caso, come gestori del Fondo, ogni anno proponiamo al board i livelli di accantonamenti che reputiamo necessari. Storicamente ci siamo attestati sul 10%, ma per il 2021 alzeremo il livello di qualche punto percentuale sia perché la copertura media delle garanzie è passata dal 70 al 90% sia perché le piccole

o piccolissime aziende garantite al 100% sono fisiologicamente più rischiose.

D. Quindi vi aspettate un flusso di default in linea con questi livelli di accantonamento?

R. In linea o lievemente superiore. Stiamo facendo tutte le analisi necessarie sulle probabilità e gli andamenti delle imprese. Sono attività che conosciamo bene, visto che abbiamo 20 anni di storia alle spalle e siamo passati attraverso diverse crisi economiche prima di entrare in questa.

D. Cosa accade esattamente quando la banca escute la garanzia?

R. Il credito non passa sui libri di Mcc, ma diventa direttamente del fondo che si sostituisce alla banca per la quota garantita. Il recupero avviene poi attraverso l'Agenzia delle Entrate visto che si tratta a tutti gli effetti di debiti verso l'erario. Non abbiamo bisogno di strutture di recupero crediti, né di torme di avvocati.



Bernardo Mattarella

D. Ministro dell'Economia e presidente dell'Abi chiedono all'Europa una revisione della normativa sugli npl. Crede sia una richiesta legittima?

R. Mi pare di sì. Sono d'accordo con il livello di prudenza che le autorità di vigilanza ritengono necessario, ma statisticamente un portafoglio di crediti problematici non vale mai zero. Non capisco perché nei bilanci delle banche debba essere totalmente svalutato dopo qualche anno. Vedo il rischio di distruggere valore da una parte e di crearne arbitrariamente da un'altra. Insomma, mi pare un modo di tagliare il mondo con l'accetta.

D. Da qualche mese Mcc è proprietario della Popolare di Bari. Che progetti avete?

R. Abbiamo appena sistemato la governance della banca, uscita poco più di un mese fa dal commissariamento. Ora ci sono un nuovo cda e un amministratore delegato nella pienezza dei propri poteri. Nel frattempo stiamo sistemando la forma, l'organizzazione e i meccanismi di funzionamento del gruppo.

D. Il patrimonio è in sicurezza?

R. La situazione è fuori pericolo. Voglio pe-

raltro ricordare che sulla Popolare di Bari sono state già fatte tre procedure di due diligence: una dei commissari, una del fondo interbancario di tutela dei depositi e una nostra. C'è poi stata la cessione dei due miliardi di npl ad Amco. Oggi gli attivi sono di qualità analoga a quella dei benchmark, anche se fisiologicamente ci può essere ancora qualche problema.

D. State pensando a qualche azione legale contro gli amministratori responsabili del dissesto?

R. I commissari hanno già avviato un'azione di responsabilità e Mcc la sosterrà.

D. Dopo Bari avete dichiarato di essere pronti ad aggregare altri istituti per fare una banca del mezzogiorno. Come procede quel progetto?

R. Come previsto dal decreto legge 142/19 c'è ancora una dotazione di 470 milioni da investire e nell'ambito della stesura del nuovo piano 2021-2023, che approveremo tra fine 2020 e inizio dell'anno prossimo, stiamo ragionando sulle prossime mosse. Le operazioni non saranno per forza salvataggi, anche perché fortunatamente oggi non ci sono altre Popolari di Bari da mettere in sicurezza. Semmai si tratterà di azioni di sostegno a banche esistenti per prevenire nuove crisi. Non solo attraverso acquisizioni, ma anche attraverso partnership industriali e sinergie di vario genere.

D. Oggi all'Italia serve davvero una banca del mezzogiorno?

R. Sicuramente un operatore più vicino all'economia del mezzogiorno ha un valore aggiunto perché l'azione a sostegno di imprese e famiglie può essere più incisiva. Più in generale mi pare che il progetto possa essere utile per l'intera economia italiana: l'Italia senza il mezzogiorno non cresce. Il nostro impegno in questa direzione è massimo. Cito solo il recente accordo con la Banca europea degli investimenti che ha messo a disposizione di Mcc 50 milioni di euro per le pmi e le midcap del Sud.

D. Sul vostro tavolo ci sono mai stati i dossier Mps e Carige?

R. A fine 2019 Mcc si è limitato a sottoscrivere una piccola quota del prestito subordinato di Carige. Appena una dozzina di milioni. A parte questo, non abbiamo mai avuto nessuno coinvolgimento sui due dossier.

D. Tornando al nuovo piano, cosa prevederà la strategia?

R. Declineremo diverse modalità di intervento nell'ambito del sistema creditizio del Mezzogiorno. Sicuramente sarà preponderante l'aspetto tecnologico e di razionalizzazione dell'offerta con l'obiettivo di rendere fruibile ed efficiente l'offerta per le pmi. Non dimentichiamo che la Popolare di Bari è soprattutto una banca con una forte vocazione retail, un aspetto che intendiamo continuare a valorizzare. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/mcc